

Testi di riferimento per la lezione dell'8 aprile 2018 alla Scuola di Filosofia di Trieste

L'impossibile, il possibile, l'assurdo – Dell'insegnamento

Beatrice Bonato

J. Derrida, P.A. Rovatti, *L'università senza condizione* (2001), trad. di G. Berto, Cortina. Milano 2002.

J. Derrida, *Stati canaglia* (2003), trad. di L. Odello, Cortina, Milano 2003, pp. 127-128 e pp.175-179.

M. Foucault, *Che cos'è l'Illuminismo* (1984), in *Archivio Foucault* vol. 3, trad. di S. Loriga, Feltrinelli, Milano 1996-1998; cit. da M. Foucault, *Antologia. L'impazienza della libertà*, a cura di V. Sorrentino, Feltrinelli, Milano 2005, pp. 219-233.

I. Kant, *Risposta alla domanda: cos'è l'Illuminismo?* (1784), in *Scritti di storia, politica e diritto*, trad. di F. Gonnelli, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 45-52.

P. Sloterdijk, *Devi cambiare la tua vita* (2009), trad. di S. Franchini, Cortina, Milano 2010, pp. 427-442 e 527-532.

B. Stiegler, *Prendersi cura. Della gioventù e delle generazioni* (2008), trad. di P. Vignola, Orthotes, Napoli-Salerno 2014, pp. 128-139, pp. 187-193, pp. 238-239.

Cfr. anche:

“aut aut” 358, *La scuola impossibile*, a cura di B. Bonato, aprile-giugno 2013.

E. de Conciliis, *Che cosa significa insegnare?*, Cronopio, Napoli 2014.

M. Recalcati, *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*, Einaudi, Torino 2014.

Citazioni da **B. Stiegler, *Prendersi cura. Della gioventù e delle generazioni***

Le protensioni formate e proiettate come oggetti ideali della ragione dell'essere maggiore, che non esistono e non esisteranno mai, ma che guidano le esistenze degli esseri razionali degli esseri farmacologici che noi siamo, sono anche gli oggetti del desiderio in quanto sublimazione razionale, frutti della fantasia – ossia dell'*Es* – diventata scienza. Si vede qui che *il sapere organizza le relazioni intergenerazionali* secondo procedure specifiche [...].

Il sistema educativo rintraccia le vie d'accesso al piano di questi oggetti inesistenti, ossia le consistenze in quanto idealità, e questo tracciato è un metodo; è la ricostruzione di un cammino (*methodos*) che è stato tracciato dagli ascendenti, è ritracciato dai discendenti che lo ri-percorrono e sarà prolungato dai migliori di loro. Questo cammino è precisamente quel che si chiama la scienza e il sapere – cammino attraverso il quale le generazioni si riconoscono

mutualmente su di una base che non è né etnica né religiosa. Tale riconoscimento, unica base solida per l'unità dei congeneri in una società industriale, viene rovinato dalle industrie di programmi che organizzano la confusione delle generazioni [...] Esse favoriscono le reazioni arcaiche contro la coscienza critica e maggiore [...] (ivi, p. 135).

La filosofia come questione dell'insegnamento

L'insegnamento non è solo la prima questione della filosofia, bensì è la *pratica* della filosofia, almeno nell'Accademia, dove Platone insegnava secondo gli insegnamenti di Socrate, contro la maniera di insegnare dei Sofisti, ossia degli insegnanti dell'epoca, e col fine di formare dei legislatori – per cui si tratta proprio di una battaglia dell'intelligenza [...]

È così che la conoscenza rompe con la mistagogia, poiché il sapere razionale non è frutto di un'iniziazione, bensì di un'istruzione.

Ciò non significa che la conoscenza non abbia più *niente* a che vedere con i misteri. Al contrario, *l'oggetto proprio della filosofia* [...] è ciò che *resta* nella conoscenza di un'esperienza dei suoi limiti, che *confinano* con il mistero, e come confini dei fondamenti e degli orizzonti di ogni conoscenza. [...]

La difficoltà dell'insegnamento filosofico è allora quella di dividersi tra l'insegnamento in cui consiste la filosofia e questo oggetto che non può mai essere oggetto di un semplice insegnamento (di una semplice interiorizzazione di operazioni di ritenzione), ma deve diventare un'esperienza e quasi un modo di vita: un'ascesi, una cura, un'*epimeleia* di un tipo particolare [...].

In quanto insegnamento, la filo-sofia è una nuova forma d'attenzione e di cura e, in tale senso, essa vuole configurare un nuovo sistema di cura fondato sull'anamnesi. La filosofia non è semplicemente *l'episteme*. Essa è quel che problematizza e interroga continuamente *l'episteme*. [...]

Del resto, la filosofia è un sistema di cura che si situa tra due modalità dogmatiche: una è la mistagogia, che proviene dall'epoca del *mythos* [...], l'altra è il sapere che, non interrogando più, ha perduto il suo oggetto senza saperlo, mentre crede più che mai di conoscere – è quella che Platone definisce la *polimatia* [...].

La filosofia, che si oppone per essenza alla sofistica, e che si è interamente costituita in questa opposizione, in tutto questo non pensa a ciò che *fa* il *potere* della sofistica. Essa pensa unicamente a ciò che *corrompe* questo potere. Questo perché [...] la filosofia fondata da Platone poggia sulla rimozione della tecnica – di cui l'ipomnesi è solo un caso tra gli altri – come psicotecnica (ivi, pp. 187-193).

Potere di scrittura:

[...]

- come individuazione di un *sistema di cura* che regola i rapporti dell'individuo a sé e agli altri, ossia tra le generazioni, e che contiene quelle tecniche di sé attraverso cui si costituiscono gli oggetti di una *skolé* o di un *otium*;

- come *transindividuazione di un sapere* trasmissibile a quegli *studiosi ordinari* che sarebbero di cittadini di diritto di cui parlano Kant e Condorcet e che accedono al sapere mediante una disciplina che formalizza le conoscenze e che si insegna come tale;

-come dispositivo di sorveglianza, di controllo e individualizzazione, che può evidentemente condurre a una disindividuazione (ivi, pp. 238-23)

Citazioni da **J. Derrida, *Stati canaglia***

Impossibile, autonomia e autoimmunità

[...] l'Idea regolatrice resta nell'ordine del *possibile*, un possibile ideale e rinviato all'infinito. [...] Vi opporrei, *in primo luogo*, tutte le figure di ciò che io colloco sotto il titolo dell'*impossibile*, di ciò che deve restare (in modo non negativo) estraneo all'ordine dei miei possibili, all'ordine dell'"io posso" [...]. Si tratterebbe, quindi, di dissociare democrazia e auto-nomia, cosa che, ammetto, è più che difficile, è im-possibile. Del resto è più im-possibile, e tuttavia necessario, dissociare sovranità e in condizionalità, diritto e giustizia, come propongo di fare in *L'università senza condizione*.

Questo im-possibile non è privativo. [...] si annuncia a me, piomba su di me, mi precede e mi afferra *qui adesso*, in modo non virtualizzabile, in atto e non in potenza. Arriva su di me dall'alto, nella forma di un'ingiunzione che non attende all'orizzonte, che io non vedo venire, che non mi lascia in pace e non mi autorizza mai a rimandare a più tardi (op. cit., pp. 127-128).

Qualcuno dentro di me mi ha suggerito: "Forse si tratterebbe di salvare l'onore della ragione". [...]

A un primo ascolto, l'espressione "salvare l'onore della ragione" non dice soltanto la salvezza (*salut*) e l'onore della ragione. La salvezza è anche la sicurezza, l'assicurazione e il salvataggio onorevole della ragione. La sua indennità e la sua immunità. [...] "Salvare l'onore" connota forse lo scacco imminente, l'annuncio di una *perdizione* [...]. Laddove la ragione *si perde*, laddove essa è perduta o perdente, allora salviamo l'onore. Quando tutto sembra declinare o crollare, affondare od oscurarsi [...] sarebbe come se la ragione non avesse scelta che tra due fini, [...], tra due modi di fallire (*échouer*): l'incagliamento accidentale (*échouement*) e l'incagliamento intenzionale (*échouage*). [...]

L'incagliamento accidentale avviene, ovviamente, quando la nave, toccando il fondo, si arena accidentalmente. Questo incidente è un evento: capita [...], capita perché, senza poterlo prevedere né calcolare, la nave affonda. [...]

L'incagliamento intenzionale, invece, avviene quando [...] il capitano di una nave, poiché non riesce a mantenere la rotta, si prende la responsabilità di toccare il fondo – e anche questa decisione assomiglia a un evento. Tra l'incagliamento intenzionale e quello accidentale, sosterremmo lo sforzo disperato di salvare da un disastroso naufragio, nel peggior momento di una sconfitta confessata, ciò che resta dell'onore alla fine di una battaglia persa [...] con la malinconica escatologia di una filosofia in lutto. Laddove non si può salvare nulla, si tenta

allora di salvare l'onore della sconfitta. [...] Filosofia in lutto [...] o perché il mondo sarebbe sul punto di *perdere la ragione* [...] oppure perché la ragione stessa [...] sarebbe sul punto di divenire minacciosa; essa sarebbe un potere, avrebbe il potere di minacciarsi da sola, di perdere il senso dell'umanità e del mondo. Di perdersi da sola, di affondare da sola, preferirei dire di *autoimmunizzarsi per* designare questa strana logica per la quale un vivente può spontaneamente distruggere, in modo autonomo, ciò stesso che, in lui, è destinato a proteggerlo contro l'altro, contro l'intrusione aggressiva dell'altro. Perché parlare così di *autoimmunità*? Perché determinare in modo così ambiguo la minaccia [...], l'incagliamento accidentale [...] e l'incagliamento intenzionale [...], ma anche la salvezza, il salvataggio, la salute o la sicurezza, come tante assicurazioni diabolicamente autoimmunitarie [...]? (ivi, pp. 171-177).

Non esiste profilassi sicura contro l'autoimmunitario. [...] Una transazione sempre rischiosa deve quindi inventare, ogni volta, in ogni situazione singolare, la propria legge e la propria norma, ossia una massima che accolga ogni volta l'evento a venire. Non c'è responsabilità né decisione, ammesso che ve ne siano, che a questo prezzo. [...] Se un evento degno di questo nome deve arrivare, è necessario, al di là di qualsiasi controllo, che agisca su una passività. Esso deve colpire una vulnerabilità esposta, senza immunità assoluta [...]

Da questo punto di vista, l'autoimmunità non è un male assoluto. [...] Senza autoimmunità, con l'immunità assoluta, più nulla capiterebbe. [...]

Ciò che occorre pensare, qui, è questa cosa inconcepibile o inconoscibile, una libertà che non sia più il potere di un soggetto, una libertà senza autonomia, una eteronomia senza schiavitù, insomma qualcosa come una decisione passiva (ivi, pp. 215-217).

Citazione da P. Slotedijk, *Devi cambiare la tua vita*

Quanto al degrado della cultura dell'esercizio e della coscienza della disciplina nella pedagogia della seconda metà del XX secolo, siamo di fronte all'ultimo capitolo nella lunga storia di cooperazione antagonistica tra lo Stato moderno e la scuola moderna. [...] l'alta cultura borghese è sorta quando l'umanesimo scolarizzato ha travalicato il compito educativo assegnatogli dallo Stato [...]. Nell'ultima fase della storia scolastica, il maladattamento creativo della scuola classica si è tramutato, in molti luoghi, in un maladattamento maligno, il quale può essere definito moderno nella misura in cui deriva da un turbamento epocale delle funzioni esemplari e dal degrado, a esso strettamente associato, della coscienza dell'esercizio. Di conseguenza, la scuola si avvicina a un punto di doppia implosione, non riuscendo più a sfornare né cittadini né personalità. [...] Un anno dopo l'altro, essa sforna coorti di studenti sempre più disorientati, nelle quali si osserva con sempre maggiore chiarezza l'adattamento a un sistema scolastico ormai orientato in senso maladattivo, senza che si possa imputare la minima colpa al singolo insegnante o al singolo studente. Entrambi sono uniti in un'ecumene del disorientamento [...] (op. cit., pp. 528-529).